

Rese note le dichiarazioni del presidente Cossiga nell'incontro al Quirinale con la commissione Stragi

Il capo dello Stato parla di come sul caso Ustica il governo fu raggirato Poi fa allusioni e minaccia

«Di fronte ai sospetti sono pronto a dimettermi»

Il governo, sulla tragedia di Ustica, fu raggirato. Pieno di delusione e rabbia, la presa di posizione del presidente Cossiga è molto netta, e si può leggere nel documento sull'incontro con la commissione Stragi: «Bisogna accertare che cosa non funzionò e se ci furono violazioni della sovranità nazionale». Ma il presidente ha parlato anche della strage di Bologna e della vicenda Eni Petronim.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La verità sul caso Ustica, non una verità. In commissione Stragi, ieri, è stato distribuito il resoconto dell'incontro tra il capo dello Stato e l'ufficio di presidenza della commissione stessa. Un documento importante perché rappresenta l'unica possibile deposizione del presidente della Repubblica che all'epoca del disastro di Ustica era presidente del Consiglio.

Cossiga ha parlato delle sue responsabilità in quell'estate del 1980, sottolineando con decisione che se avesse la coscienza di avere una qualche politica responsabile nel «caso», o se solo ritenesse che, anche ingiustamente, la sua persona, la sua presenza nel più alto ufficio della Repubblica, fosse stata o fosse d'ostacolo, anche solo pretestuoso, all'accertamento della verità per l'individuazione e la punizione dei colpevoli in ogni ordine di responsabilità, avrebbe come si dice «sgomberato il campo», e, come si sa, non è uomo che queste cose, quando le sente, le dica ma poi non le faccia, senza bisogno che altri glielo chiedano.

Affermazioni dure e precise. Comunque durante l'incontro, Cossiga ha spiegato al presidente della commissione, Libero Gualtieri, quale furono le

sue attività da capo dell'esecutivo. La strage di Ustica risale al 27 giugno 1980 - ha detto - il 2 agosto seguì la bomba alla stazione di Bologna. Una moda per giustificare la minima attività (due stragi così ravvicinate), che però somiglia al riferimento su una possibile connessione tra i due casi. Senza dubbio, leggendo il testo del documento, appare con chiarezza il fatto che mentre interviene sulla questione Ustica, Cossiga abbia in testa un'ipotesi ben precisa. E questa idea viene rafforzata anche dalle parole che ha detto il capo dello Stato a Gualtieri, quando, parlando dello scenario globale, ha sostenuto che in quel periodo c'era in piedi anche la vicenda Eni Petronim (il noto scandalo delle tangenti sui petroli).

Qua'è l'ipotesi? Innanzitutto quella di una guerra aerea sui cieli italiani, con la partecipazione di «caccia» stranieri. Quindi la certezza che settori dello Stato abbiano responsabilità dirette o, almeno, sappiano che cosa è successo. E

lo scenario possibile? Un agguato a Gheddafi? Probabilmente un agguato maturato nell'ambito del traffico internazionale delle armi: una storia, quindi, che ha visto l'intervento diretto di chissà quanti servizi di sicurezza internazionali. Alcune frasi contenute nel documento sono indicative. Per esempio in un passaggio si parla della «rabbia che tuttora genera il ricordo del fatto che il governo, al tempo della tragedia, insieme al Parlamento unanime ed all'intera opinione pubblica, furono in qualche modo fuorvianti». Un'affermazione molto chiara, resa ancora più esplicita dal presidente durante l'incontro con Gualtieri: «Mi sono sentito raggirato». Ufficialmente, poi, Cossiga ha detto di aver ottenuto da Andreotti la piena disponibilità del governo a fare, ed ove occorra a rivedere o a rifare, tutto ciò che è necessario, utile e possibile, sia sul piano interno che internazionale.

Nelle ultime pagine che sintetizzano l'incontro del 26 giugno, sono raccolti la rabbia, l'angoscia, i dubbi, i sospetti del presidente, prima autorità dello Stato ad ammettere (sebbene tiepidamente) i depistaggi e l'incapacità delle istituzioni che non riescono a rendere giustizia alle 81 vittime del Dc 9 Iliavia abbattuto. Cossiga - sostiene la nota - ha scelto di «dare voce alla domanda della gente comune affinché sia accertata la verità e sia resa giustizia». Perché, indubbiamente, il disastro di Ustica rappresenta un «caso eccezionale, che ormai ha investito la credibilità delle istituzioni».

Il resto del testo fornito dall'ufficio di presidenza ai componenti della commissione Stragi riguarda valutazioni del presidente sull'attività della magistratura, sul Csm, e sulla stessa commissione parlamentare d'inchiesta verte sull'accertamento delle responsabilità politiche, amministrative e disciplinari. Tuttavia, per il peso politico che ha, tale giudizio vale come una sentenza, almeno morale, di condanna o di assoluzione.

Alla fine il documento contiene cinque appelli alla commissione di San Macuto. «Per



Francesco Cossiga

doppia inchiesta, penale e parlamentare, il capo dello Stato ha quindi affermato: «Al giudice ordinario spetta l'accertamento dei fatti e delle responsabilità penali, nonché l'irrogazione delle pene previste dalla legge. Il giudizio della commissione parlamentare d'inchiesta verte sull'accertamento delle responsabilità politiche, amministrative e disciplinari. Tuttavia, per il peso politico che ha, tale giudizio vale come una sentenza, almeno morale, di condanna o di assoluzione».

Accertare che cosa non abbia funzionato nell'apparato statale; - ha invitato il presidente - per indicare al Parlamento misure allo scopo di evitare il ripetersi che si ripetano tali incidenti; per accertare disfunzioni causate da incompetenza, o da negligenza o da dolo di alcuno; per accertare se la sovranità nazionale fu violata, da chi e da che cosa, per sincerarsi se mala intenzione o colpa resero possibile la violazione; per acquisire altri elementi utili per arrivare alla verità».

Insomma, l'impressione è che si comincia a disegnare un probabile scenario nel quale collocare il disastro di Ustica.

Altre tre vittime in Umbria Tir travolge tre auto sulla Salerno-Reggio Cinque morti e 8 feriti

ROMA. Otto morti e otto feriti è questo il tragico bilancio di due diversi incidenti stradali che si sono verificati nella notte tra giovedì e venerdì nel perugino e nel salernitano. Tra le vittime, un bimbo di otto mesi; Carmine Lucio. Assieme al padre Pietro, di 33 anni, e alla madre Rocchina Pignata, di 27, viaggiava a bordo di una Lancia Delta che percorreva, in direzione Nord, l'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria. La vettura della famiglia lucillo, che era diretta in provincia di Udine per partecipare al matrimonio di una parente, è stata travolta, a pochi chilometri dallo svincolo di Battipaglia, da un'autoarticolato Fiat 190 che, diretto verso Sud, è sbandato, ha diletto la barriera spartitraffico e si è capovolto travolgendo due automobili che sopraggiungevano in quel momento nella corsia opposta: La Delta e un'Alfa 33. Una terza vettura, una Ford Fiesta con due viaggiatori a bordo che seguiva il grosso automezzo, è rimasta coinvolta nel grave incidente finendo fuori strada. Il guidatore ha perso infatti il controllo dell'auto frenando bruscamente per cercare d'evitare l'impatto con il TIR Rocco Caridi, di 46 anni, e la figlia Maria Concetta, di 12 (che viaggiava a bordo dell'Alfa 33), sono morti sul colpo. Otto i feriti coinvolti nell'incidente: Rosa Repaci, di 38 anni; Antonella Caridi, di 20 anni; Giuseppe Pedullà, di 24 anni; Giuseppe Lucillo, di 1 anno; Giuseppina Sgrona, di 58 anni; Aniello Greco, di 28 anni, e Salvatore Villani, di 33 anni. I

primi cinque sono stati ricoverati all'ospedale con prognosi riservata. Gli altri due hanno riportato lievi ferite. Per estrarre dalle lamiere contorte delle vetture i corpi delle vittime, è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco che hanno dovuto fare ricorso all'uso della fiamma ossidrica. Lievemente ferito è rimasto pure il conducente dell'autoarticolato. Si tratta di Antonio Amodeo, di Roma, che, dopo un lungo interrogatorio effettuato dai carabinieri della locale caserma, è stato arrestato. Sul l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, il traffico è rimasto interrotto per diverse ore. Tre le vittime di un altro incidente stradale avvenuto attorno alle due di venerdì notte, a pochi chilometri da Perugia, sulla provinciale 175, tra Bosco e Pontefelino. I tre (Sergio Capitini, di 34 anni, nativo di 26 anni; Tommasina Merendoni, di 26 anni, e Leandro Bertinelli, di 17 anni, nativi di Gallarate), viaggiavano a bordo di una Peugeot 205 che, sbandando a causa della forte velocità, è uscita di strada e si schiantata contro un albero, accartocciandosi su se stessa. In seguito all'urto i corpi dei tre occupanti della Peugeot che sono morti sul colpo, sono stati scagliati, fuori dell'abitacolo. Sembra che alla guida dell'auto, ci fosse Sergio Capitini. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco di Perugia e la polizia stradale che hanno provveduto a rimuovere l'auto semidistrutta che è stata posta sotto sequestro.

«Affari» in Sudafrica Battaglia e De Michelis vogliono comprare carbone per le centrali contestate

ROMA. Mentre i Dodici a Dublino hanno chiesto «prove di annullare le sanzioni in atto, l'Italia si predispose ad acquistare carbone e a vendere case al regime di Pretoria. Secondo un appunto, venuto in possesso del «Manifesto», i ministri dell'Industria, Battaglia e degli Esteri, De Michelis pensano a «nuovi sbocchi» per l'economia italiana, dopo essersi recati personalmente in Africa. Innanzitutto si comprerà carbone sudafricano per alimentare le centrali di Brindisi e di Gioia Tauro, contro le quali è in corso una battaglia sociale, politica e, per Gioia Tauro, un'inchiesta della magistratura. E proprio per facilitare l'accettazione da parte delle amministrazioni e delle popolazioni locali delle megacentrali, la proposta prevede uno scambio diretto con prodotti industriali originari delle Puglie e della Calabria. Nell'appuntamento Battaglia si parla inoltre di «costruzione di case a basso costo», attività nella quale pare che l'Italia sia maestra. Per chi

volesse gareggiare ci sono a disposizione 1200 miliardi di lire. Sembra che il ministro dell'Industria abbia anche una certa fretta nel condurre in porto gli «affari» perché considera «opportune e urgenti» l'invio di missioni in Sudafrica, da parte dell'Iri, della Confindustria e della Confindustria, «escludendo però ogni carattere esplorativo, e assumendo invece sin dall'inizio un carattere strettamente operativo a livello adeguato». Con buona pace di Mandela e della visita che ha compiuto anche in Italia, ricevendo promesse di appoggio per la battaglia anti-apartheid. A causa della centrale di Gioia Tauro, sulla quale si sono concentrati gli appalti della mafia calabrese, il senatore del Pci e sindaco di Polistena, Tripodi è oggetto da tempo di intimidazioni e minacce. Ieri il capogruppo comunista al Senato, Picchiolo, ha reso nota di aver inviato la lettera al presidente del Consiglio e al ministro degli Interni per sollecitare «le necessarie misure da adottare per la sicurezza del senatore».

Richieste le bobine dell'inchiesta del Tg 1 sulla P2 internazionale Cossiga vuol capire i legami Cia-eversione Pci: «Il governo attivi le vie diplomatiche»

Cossiga si è fatto dare, per una attenta riflessione sul «grave contenuto delle notizie diffuse», i quattro «speciali» del Tg1 sui finanziamenti Usa alla P2 di Gelli e al terrorismo. Intanto il Pci ha presentato alla Camera una mozione con cui si impegna il governo ad immediate iniziative diplomatiche con tutti i paesi indicati per rapporti con organizzazioni eversive italiane, e a riferirne subito in Parlamento.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'indiscrezione sull'iniziativa del capo dello Stato è trapelata ieri pomeriggio giusto mentre a Montecitorio veniva diffuso il testo della mozione con cui il Pci vuole che il governo vada sino in fondo, e immediatamente, sulle notizie che continuano ad essere diffuse da più parti e da varie fonti circa i collegamenti internazionali di organizzazioni eversive italiane. Se sommario il passo di Cossiga sulla Rai-Tv alla decisione del Pci di investire il Parlamento del più complessivo problema delle protezioni accordate ad organizzazioni terroristiche

ed eversive italiane, si avrà un'idea delle dimensioni del caso e dei suoi potenziali sviluppi. La decisione di Francesco Cossiga di farsi mandare le bobine degli «speciali» realizzati dal Tg1, per un più attento esame delle gravi informazioni sui finanziamenti di uffici dei servizi di sicurezza Usa a Licio Gelli e alla loggia P2, è maturata in seguito al clamore suscitato dalle rivelazioni, e trova probabilmente una motivazione profonda nell'esigenza di non lasciare alcun margine d'ombra su vicende che tanto gravemente hanno

inciso sulla storia italiana di questi anni. Non è escluso quindi che l'iniziativa del presidente della Repubblica possa avere un seguito, uno sviluppo peraltro ancora tutto da delineare. Percorso invece già delineato per la mozione presentata a Montecitorio, primi firmatari il presidente dei deputati comunisti Giulio Quercini, il vice-presidente Luciano Violante, e inoltre Gianni Ferrara, Anna Pedrazzi e Germano Marri. Il Pci ne chiede la discussione e il voto entro questo stesso mese, cioè prima della sospensione dei lavori parlamentari per le ferie estive. Se il governo tardasse a manifestare la disponibilità per un dibattito (e soprattutto per un voto) a breve scadenza, i comunisti chiederanno l'applicazione della norma regolamentare che trasferisce al presidente del Parlamento il compito di fissare la data della discussione. L'urgenza è data dai fatti e dalle stesse notizie che si ac-

cavallano e che la mozione richiama: su protezioni offerte da autorità di paesi dell'Est ad appartenenti al terrorismo italiano ed anche ad organizzazioni terroristiche tedesche; sui finanziamenti Usa Gelli, appunto; su un'organizzazione eversiva oggi operante con finalità (eversive) analoghe a quelle della P2. D'altra parte la relazione della commissione d'inchiesta sul terrorismo e l'assassinio di Aldo Moro ricorda la mozione: aveva già individuato un ventaglio di possibili collegamenti internazionali del terrorismo italiano, in particolare con Bulgaria, Cecoslovacchia e servizi segreti di Israele e degli Usa; e nella relazione di maggioranza della commissione parlamentare sulla P2 documentata il ruolo eversivo di quella loggia massonica disciolta poi con legge.

Ora, se si rivelassero fondate le nuove notizie relative alle connessioni internazionali dell'eversione italiana, esse «porrebbero un gravissimo problema di attacco alla sovranità nazionale del nostro Paese», sottolinea la mozione Pci. Ebbene, dal momento che i processi di rinnovamento democratico maturati nell'Est europeo consentono oggi una piena collaborazione da parte delle autorità di quei paesi; e che «comunque è necessario acquisire ogni possibile documentazione su tutti i collegamenti internazionali del terrorismo italiano, al fine di conoscere la verità e di prevenire il ripetersi di interpretazioni distorte o strumentali», la mozione impegna il governo a «porre in atto immediate iniziative diplomatiche nei confronti dei governi dell'Ungheria, della Bulgaria, della Cecoslovacchia, nonché degli Usa; e di ogni altro paese dove risulterebbero rapporti diretti o mediati con organizzazioni eversive italiane, al fine di acquisire ogni possibile informazione, e a «comunicare al Parlamento entro tre mesi i risultati delle iniziative assunte».

Lecce Precipita aereo: due vittime

ROMA. Un aereo militare Mb 339 è precipitato nella mattinata di ieri nei pressi di Lecce. A bordo erano l'istruttore sottotenente di complemento Agostino Becchetti, 24 anni, di Teramo e l'allievo ufficiale pilota di complemento Riccardo Dragoni, 22 anni, di Roma. Entrambi non sposati. L'incidente è accaduto ieri mattina fra le 11,30 e le 12 in località Anichiana, a circa due chilometri a sud della pista dell'aeroporto di Lecce Galatina dove ha sede la scuola pilota dell'Aeronautica militare. L'Mb 339 rientrava da un normale volo di addestramento ed aveva cominciato la virata finale per l'atterraggio. Il jet è precipitato per cause ancora non definite e si è incendiato. Il Macchi Mb 339 è uno dei più diffusi aerei da addestramento del mondo ed è anche uno dei più grandi successi di esportazione dell'industria aeronautica italiana.

'Ndrangheta Centesimo omicidio nel Reggino

Il cadavere di Pasquale Favano, 35 anni, appaltatore, è stato rinvenuto, su segnalazione, dai carabinieri in contrada «Covala» di Bagnara Calabria (Rc). Le indagini si presentano alquanto difficili, poiché la vittima era incensurata. Pur risiedendo a Solano Inferiore (Rc), Favano, per la sua attività di appaltatore, aveva interessi in numerosi centri della provincia reggina. Il corpo dell'uomo presenta numerose ferite d'arma da fuoco. Con questo ritrovamento, la cronaca registra il 100° omicidio nella provincia reggina. L'appaltatore è stato ucciso a colpi di fucile mentre transitava a bordo di una Mercedes 250, di colore bianco, poco prima delle 11,30 di ieri. L'uomo, dalla località «Covala», sulla strada provinciale, si stava recando a Bagnara. I carabinieri lo hanno trovato, senza vita, al posto di guida della Mercedes.

De Cristofaro condannato per l'omicidio Curina «Rambo» progettava l'evasione Doveva «volare via» in elicottero

Ora è al sicuro nel carcere di Cuneo. Filippo De Cristofaro, detto «Rambo», l'avventuriero condannato a 30 anni per l'uccisione della skipper Anna Curina, aveva progettato di fuggire dal carcere di Montecatone di Ancona, aggrappandosi ad una fune calata da un elicottero che in un pomeriggio di fine giugno avrebbe volteggiato sul campo sportivo. «Sembra tranquillo», dice il suo avvocato. E invece...

reasse altro che comportarsi bene. E invece aveva progettato scientificamente la fuga, evidentemente con complici esterni preparati e pronti a tutto. In un pomeriggio della fine di giugno - nell'ora d'aria - si sarebbe trovato al campo sportivo, che non ha sufficienti protezioni. Lì lo avrebbe raccolto un elicottero calando una fune in mezzo al campo. Ma qualcosa non ha funzionato. Adesso Pippo De Cristofaro è a Cuneo e questo tentativo di fuga inciderà negativamente sul prossimo processo d'appello. Il direttore del carcere di Montecatone conferma e dice che la fuga è possibile, tecnicamente possibile. «È già successo in altre prigioni a Rebibbia, a Porto Azzurro, negli Stati Uniti. Doveva avere dei complici è ovvio e con una certa preparazione. Più di una complicità. Una segnalazione ci ha permesso di evitare la fuga».

Strano destino quello di De Cristofaro. Adesso è finito a Cuneo dove molti anni fa fece il militare. Pare non sia più in isolamento, dice l'avvocato Tommasini. La storia di De Cristofaro è fatta di viaggi e di avventure, di posti lontani e di amori, forse, interessati come quello per Anna Curina proprietaria di un invitante catamarano. Ma proprio questo modo di vivere lo ha spinto probabilmente a quell'atroce delitto. Pippo De Cristofaro, Anna Curina e la giovanissima olandese Diane Beijer iniziarono la loro avventura comune nei mari del Mediterraneo il 10 giugno del 1988. Alla fine di giugno il corpo di Anna Curina venne portato a galla da una rete da pesca. Degli altri due era sparita ogni traccia. Si sa che presero a bordo un loro amico, Peter Groenendijk, a Porto San Pietro e che tutti e tre vennero presi ai primi di agosto. Inizialmente non si capì la meccanica dell'omicidio. Poi in un secondo tempo



Filippo De Cristofaro

De Cristofaro si autoaccusò e infine addossò alla giovane olandese ogni colpa, sostenendo che era stata accettata dalla gelosia. Il 30 marzo scorso la corte di Ancona condannò Pippo De Cristofaro a 30 anni di reclusione. Qualche tempo prima il tribunale dei minori aveva inflitto una pena di sei anni e mezzo a Diane Beijer.

Uscito in permesso dal carcere non era rientrato Riacciuffato Osvaldo Monopoli Stava preparando una rapina

È durata una settimana la latitanza di Osvaldo Monopoli, riacciuffato ieri alle 13 a Milano, in una strada sui navigli. L'ex pezzo da novanta della banda Vallanzasca, condannato per sequestri e rapine, era uscito in permesso dal supercarcere di Opera giovedì scorso e non era più rientrato. È stato arrestato assieme ad un altro detenuto in semilibertà, con cui stava per preparare alcune rapine.

Antonella Fiori

MILANO. «Mi hai preso, ma non sai neanche chi sono. E se non te lo dicessi non mi riconosceresti. Sono Osvaldo Monopoli». Così, senza aspettare di essere portato in questura e identificato, Osvaldo Monopoli, ha fatto le presentazioni. Erano le 13 di ieri a Milano e l'ex componente della banda Vallanzasca, uno dei più temibili «pericolosi pubblici» degli anni 70 era sdraiato a terra, immobile su un marciapiede a due metri dal naviglio di via Ascanio Sforza da un giovane poliziotto della squadra mobile di Genova. La sua lontananza dal supercarcere di Opera è durata

tre giorni, il poliziotto della mobile genovese lo disarmava gettandolo a terra. Uscito dal carcere con una barbona e senza occhiali, Monopoli era veramente irrecognoscibile. Baffi chiari, stempiato, un paio di occhiali con la montatura in tartaruga e camicia estiva a fiori stile «Magnum P.L.», aveva l'aspetto del turista in ferie. Altro che vacanza invece. Pare che da ex rapinatore doc passato al ramo dei sequestri (era stato condannato a 18 anni per quello di Simona Lorenzi, avvenuto a Vimodrone, vicino a Milano), l'evaso stesse di nuovo preparando qualche colpo in compagnia dell'uomo con il quale è stato trovato sui navigli, Roberto Candita di 47 anni. Per i due la conoscenza potrebbe risalire agli anni in cui Monopoli era un protagonista nelle azioni della banda del «bel Renzo» Candita, infatti, originario di Teramo, detenuto dall'89 ad Opera, in cui deve scontare una pena sino al 91 (ora in regime di semilibertà), è trasferito da anni a Milano, dove risiede in via Vincenzo da Seregno alla Comasina, quartiere «re-